

«Stickeen. Storia di un cane» del naturalista John Muir

Armonia silenziosa

di PAOLA PETRIGNANI

Atraversare le intemperie dei ghiacci in una Alaska sud-orientale dalle peggiori condizioni metereologiche che questo mondo possa offrire. Affrontare i crepacci, il pericolo dello scendere e del risalire una picconata alla volta tentando di mantenere l'equilibrio là dove la tempesta ancora impervia e un «tremendo abisso» costeggia ogni cosa. Eppure bisogna guardare in alto, andare avanti e ancora avanti, un pas-

Stickeen è, in sé, la Natura
Muir sì racconta la storia di un cane
ma racchiude in essa
l'esperienza di un rapporto
possibile con il vivente

so alla volta. La fatica assorbe le energie, ma l'assoluta bellezza del luogo rassicura e incoraggia; la compagnia di un essere a quattro zampe, lo stesso. John Muir - il famoso naturalista e filosofo nato a Dunbar (East Lothian, Scozia) e naturalizzato americano, conservazionista, "padre" dei Parchi Nazionali - ha raccontato i suoi viaggi in numerosi scritti, ma solo in uno di questi il racconto di un'impresa si catalizza piuttosto sul singolare compagno di viaggio che silenziosamente segue l'autore nei suoi sforzi. L'ardore della scoperta (cifra primaria dei suoi scritti) si tramuta così nel richiamo ad una sintonia inattesa, pura e autentica, silenziosa: quell'amicizia senza parole che si crea solo fra un cane e il suo padrone... anche se John, di Stickeen, non ne fu mai davvero padrone. Ecco allora *Stickeen. Storia di un cane* (Milano, La Vita Felice, 2022, pagine 120, euro 10, a cura di Saveria Bafaro e Massimo D'Arcangelo), il breve racconto di un incontro fortuito e straordinario tra Muir e quello strano cagnolino che alla partenza dal porto di Fort Wrangel segue silenziosamente

gli esploratori facendo della nave, come dell'equipaggio, la propria casa. Stickeen, però, è tutto meno che come gli altri cagnolini: piccolo, nero come la pece e dagli occhi acutissimi, sembrava impassibile ad ogni minaccia. Nulla temeva: accompagnava Muir dovunque andasse, addirittura «trotterellava come se i ghiacciai fossero un parco giochi» seguendo il percorso cautamente creato dal suo nuovo amico conficcando il piccone un po' più affondo nel ghiaccio, a creare nicchiette per le zampe. Stickeen sembrava davvero «un Diogene che voleva soltanto essere lasciato solo: un vero figlio del mondo selvaggio che voleva tenere nascosto il corso della sua vita con il silenzio e la serenità della natura». E questo perché Stickeen è, in sé, la natura: Muir sì racconta la «storia di un cane», ma racchiude in essa l'esperienza stessa di un rapporto possibile con la natura in sé per sé: un'armonia silenziosa, rispettosa, col vivente tutto. C'è infatti una specie di comunione tra il piccolo essere a quattro zampe, nero e selvaggio, e la tempesta che incontra l'esploratore nel suo cammino. La tempesta, scrive Muir, è il veicolo migliore per conoscere la natura, poiché «molte delle cose più belle da apprendere dalla Natura sono da cercare nelle tempeste, e se stiamo attenti a mantenere il giusto rapporto con loro, possiamo tranquillamente farci cullare, rallegrandoci per la grandezza e la bellezza delle loro utilità e apparizioni». «Se stiamo attenti a mantenere il giusto rapporto con loro» - basta una frase per capire il sottile esempio indicato dall'autore: un modo possibile di esperire ciò che ci circonda senza rovinarlo con il proprio, inutile, protagonismo. Si può navigare la tempesta, e si può creare un rapporto autentico con gli esseri che compongono la natura, se gli si riconosce il giusto rispetto, se si fa buon uso di giuste accortezze. Parole inascoltate di un naturalista che, poco più di cento anni fa (il testo viene pubblicato per la prima volta nel 1909), aveva già compreso tutto e ne fa anzi la propria personale vocazione. Parole che, se fossero state ascoltate, forse avrebbero potuto revocare il processo di cui oggi cominciamo a soffrire le conseguenze.



*John Muir
(1838 - 1914)*

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



104652